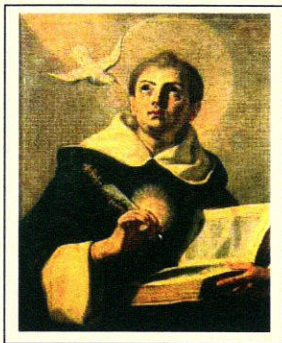
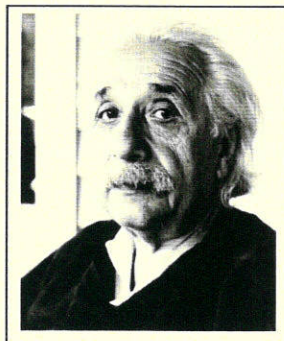


**Antonino Serina**

**CONVERSAZIONE  
SULLA FEDE E LA RAGIONE**



**San Tommaso d'Aquino**



**Albert Einstein**

**Conversazione del prof. Antonino Serina col prof. Enzo Tartamella  
alla villa Margherita di Trapani il 4 aprile 2009 per “BABELE” di Telesud**

**Intervento di Giacomo Pilati scrittore**

**Trascrizione di Crispino e Silvia Candela**

Trapani, 12 maggio 2010

**Lettera a Giacomo Pilati,  
giornalista e scrittore,  
e a tutti i miei alunni ed amici.**

Carissimo Giacomo,

or sono tre o quattro anni da quando mi ponesti, quasi un macigno sulle spalle, la domanda perturbante: “Perché Lei, professore, alle Scuole Medie mi fece credere in Dio ed adesso non crede più?”.

La domanda sull’esistenza di Dio credo che costituisca davvero un macigno da sempre e per tutti, dall’adolescenza alla vecchiaia. Nella cultura occidentale dell’antica Grecia, un forte conflitto era già esploso fra i teologi e i fisiologi (studiosi della natura) del VI – V secolo a. C.; gli uni legati alle teogonie, gli altri alle cosmogonie.

Nella Conversazione avuta in modo estemporaneo col prof. Enzo Tartamella, mio stimatissimo amico, fatta passeggiando alla Villa Margherita di Trapani, il 4 aprile 2009, trovi con ritardo la mia risposta d’indole razionale. Con ciò intendo dire la motivazione per cui non mi è sembrato più sostenibile ammettere la necessità d’un principio “personale” ed “unico”, Dio, che spieghi il costituirsi dell’universo. Questo, secondo la teoria più accreditata, vien detto l’originarsi o l’evolversi del sistema solare o Big Bang. Conseguentemente, troverebbero conferma le straordinarie formulazioni cosmologiche di Albert Einstein del valore unidimensionale dello spazio – tempo, di un universo limitato – illimitato e della materia – energia come realtà unica, con un senso religioso implicito, nuovo e diverso.

Nella Conversazione non faccio cenno, invece, all’altro aspetto d’indole morale, in cui si prenderebbe in considerazione l’agire di Dio nei riguardi di questo mondo terrestre, ove frequenti disastri naturali, terremoti

e maremoti, tsunami e altre simili catastrofi mietono migliaia di vite umane. Potremmo aggiungere le altre vittime della gente dell'Asia, dell'Africa, dell'Oceania etc. che, quotidianamente ed innocentemente, languano nell'ignoranza, nella fame e nelle malattie micidiali. È questa la presenza del "male" fisico e morale che sembra sovrastare al bene, ed è in questa circostanza che la gente colpita, affranta ed esasperata si chiede se Dio sia ingiusto, crudele oppure assente.

Quanto poi al mio cambiamento, tu comprendi bene, da ottimo scrittore di profili personali ed intimi, – ma sai che ho letto *Minchia di re?* – che qualsiasi individuo non può rigorosamente essere fisso ai dati e ai connotati della carta d'identità. Penso che sia del tutto naturale e vitale cambiare in un processo fisico, psichico, intellettuale, morale e socio – culturale. Diceva Sant'Agostino: "Sempre ti dispiaccia di quello che sei, se vuoi pervenire a quello che non sei. **Ubi permansisti ibi periisti.** Se ti fermi, muori!". Lo stesso credo che valga per i popoli chiamati, attraverso i processi d'integrazione pacifici o di guerra, ad una identità sempre più varia, più ricca e globale.

Stiamo vivendo momenti intensi, critici, necessari di questo processo, ma apportatori certamente d'un futuro migliore.

Perdonami, se questa mia potrà sembrarti un'intrusione. Riceviti infine i miei più vivi ed affettuosi saluti, estensibili ai nostri amici.

Prof. Antonino Serina



Trapani, 1 giugno 2010

Gentile professore,

le confesso che mi viene ancora voglia di chiamarla padre Serina, così come 36 anni fa l'ho conosciuta. Padre Serina sì, perché i suoi insegnamenti di allora mi sono rimasti fermi nella memoria, come dovrebbe essere quando un adolescente incontra un educatore come lei Un sigillo, di quelli che poi è difficile trovare la chiave. Perché è bello tenere quei precetti chiusi al calduccio, nell'angolo della propria anima.

A dodici anni ce l'avevo con tutti, mi sentivo un ribelle e forse avevo pure ragione. Ce l'avevo con tutti quelli che mi obbligavano ad un pensiero che non era il mio, con la scuola certo, con la politica, con la chiesa. Il dogma i sacramenti, mi sembravano roba buona per gli ignoranti, per quelli che non hanno domande da fare, e mi rimbalzava continuamente in testa quella frase di Marx tanto abusata ma anche vituperata: "La religione è l'oppio dei popoli".

Poi ho incontrato lei ed ho capito cose diverse. E cioè che la religione è una ricerca costante del proprio io, della propria esistenza e che Dio è il viaggio e anche la meta. La sua ora di religione era un appuntamento con la tolleranza, un orecchio attento ai bisogni di tutti, una lezione per comprendere gli altri e per ammirare negli ultimi il volto di Cristo. E quel cammino l'ho cominciato e alle certezze delle negazioni ho frapposto i dubbi della speranza.

Ho ancora nelle orecchie i canti degli ebrei che lei ci insegnava, ce n'era uno che cominciava col ritornello che faceva Shalom e non l'ho più dimenticato. Poi le sue esperienze di missionario in Africa, le storie dei poveri della terra dall'altra parte del mondo.

Lei mi piaceva perché era un prete che non faceva puzza di sacrestia e di incenso.

Poi ci siamo perduti di vista e quando ho saputo che aveva abbandonato l'abito talare ho pensato che per uno come lei nella chiesa romana degli

affari e del potere non c'era posto e aveva fatto bene a lasciarsi alle spalle una istituzione così. Il suo cammino verso Dio lo avrebbe continuato da solo. E invece mi sono ritrovato un giorno con lei che mi raccontava di aver perduto la fede, un nuovo dono, almeno così l'ho intuito. E devo dire che è stato difficile e complesso accettarne il senso. In certi momenti mi è sembrato di avere di fronte un personaggio letterario, immaginario, un prete che si sprete perché non crede più in Dio. Roba da scriverci un romanzo.

Le sue riflessioni di oggi sconvolgono e mi obbligano a mettermi in discussione. Ma cos'è la vita se non un continuo cambiamento? Oggi la mia strada verso la fede è accidentata, piena di buche, ma talvolta vedo l'azzurro del cielo, e il conforto della religione che lei mi ha insegnato mi viene in aiuto, mi illumina, mi impone trasformazioni. E mi basta sapere che c'è una via da percorrere, da qualche parte. La sua meta mi intriga, mi affascina forse più della prima di 35 anni fa, eppure sento di non dividerne la stazione di arrivo, affascinato dalla magnificenza che tutto sia solo un passaggio verso un altro passaggio e che quest'ultimo sia migliore dell'altro. Non so perché ma un giorno parleremo ancora di cambiamenti, non lo so se saranno i miei oppure i suoi. Cambiamenti per diventare simili a Dio.

Giacomo Pilati.



## Ringraziamenti

Esprimo sincera gratitudine e rivolgo vivi ringraziamenti al prof. Enzo Tartamella, per avermi dato accesso alla rubrica “Babele” di Telesud, da lui diretta e, soprattutto, per l’intelligenza, il garbo e il rispetto con cui ha condotto la Conversazione: un vero dialogo amichevole e fraterno.

Ringrazio affettuosamente i miei cugini, la professoressa Giuseppina Fontana e il marito, Dott. Bartolo Tesoriere, per avermi suggerito lo sbobinamento della Conversazione al fine di conservarla nella memoria della famiglia e per averlo già fatto in lingua francese

Porgo, inoltre, ringraziamenti cordiali al mio carissimo amico Crispino Candela, da cinquant’anni circa rispettosamente a me vicino, dalle Scuole Medie, per aver lavorato con la figlia Silvia alla trascrizione della Conversazione con impegno, accurata attenzione e curiosità culturale. Senza la sua collaborazione non sarebbe stata possibile la pubblicazione di questo opuscolo – promemoria per parenti ed amici.

Rivolgo sentiti ringraziamenti anche alla Direzione di Telesud, per l’occasione offertami, e a tutti i telespettatori, molti dei quali mi hanno espresso, con i complimenti, stima, simpatia ed affetto.

A quanti, invece, la Conversazione non è riuscita di pieno gradimento, chiedo scusa.

## NOTA

Alla fine del testo della Conversazione sono riportate tre **Appendici**.

- a) Nella prima vengono descritte le **cinque vie di S. Tommaso d'Aquino** che provano l'esistenza di Dio, per chi intende riconfermare il rapporto di fede.
- b) Nella seconda si trovano **le critiche di Immanuel Kant** al mondo della metafisica e alle cinque vie di S. Tommaso, per chi sente il dubbio sul mondo sovrasensibile, soprannaturale e divino.
- c) Nella terza si offre una breve sintesi della **Teoria della relatività di Albert Einstein**, per chi cerca una concezione scientifica dell'universo e di Dio.